

**Il prontuario** Gastronomia, morale, costume, economia, religione: ecco l'elenco dei luoghi comuni da sfatare

# Viva la cipolla nella carbonara

## I pregiudizi ci accompagnano dall'infanzia Vanno sconfitti per non passare la vita in una camera ammobiliata spoglia e triste

di FRANCESCO PICCOLO

**Q**uando nasciamo non è vero che non sappiamo niente. Abbiamo già dentro una serie di informazioni, tantissime, che sono state sedimentate da generazioni e generazioni, ed è il nostro punto di partenza per avere a che fare con il mondo. Insomma, questo bagaglio pesantissimo con il quale nasciamo è fatto davvero di centinaia di frasi che sembrerebbero lapidarie, e non dovrebbero esserlo: sono, appunto, pregiudizi. Cioè vengono prima dell'idea che ci faremo noi del mondo, e dell'idea che ci piacerebbe avere noi (proprio noi) del mondo.

Insomma, siamo cresciuti con la convinzione di essere una gigantesca piscina vuota da riempire con le nostre esperienze e conoscenze. E scopriamo presto o tardi che non è così. Quella piscina è già piena di un affollatissimo numero di luoghi comuni, di abitudini familiari e formazioni religiose, di regole alle quali attenersi anche senza comprenderle fino in fondo; e farsi largo tra tutto questo già detto (quindi già deciso) e fare in modo di riuscire a diventare delle personalità con un pensiero autonomo (non importa quanto originale), è estremamente arduo. E comunque, anche alla fine di un cammino che ci sembra andato a buon fine, la nostra testa (la nostra piscina) sarà un misto di giudizi autonomi e di pregiudizi collettivi, e appena la concentrazione si abbassa, tendiamo a non distinguerli bene, o presumiamo che alcuni pensieri che arrivano da chissà dove siano stati partoriti per la prima volta da noi.

Queste informazioni sono di vario tipo: giuste, sbagliate, borghesi, elitarie, demagogiche, morali o moralistiche, perfino scaramantiche... Ma soprattutto, sono riconoscibili. Basta pronunciarle, e tutti fanno di cosa stiamo parlando. Per esempio: chi si ferma è perduto; i bambini sono buoni; le nostre città sono sempre meno sicure; tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare; leggere libri ci rende migliori; di mamma ce n'è una sola; la matematica non è un'opinione; gli immigrati

ci rubano il lavoro; la musica classica va ascoltata in silenzio; mogli e buoi dei paesi tuoi; non c'è più religione; l'uomo è cacciatore; la scuola italiana è fuori dalla realtà; il pubblico ha sempre ragione — e così via.

Ce ne sono centinaia e centinaia; alcune di queste sono estrapolate e analizzate — in verità, combattute — da un libro che ha per titolo *Il pregiudizio universale*, edito da Laterza, in cui gli autori più svariati cercano di affrontare ognuno una frase fatta. E ci si occupa di tutto, perché i luoghi comuni sono presenti e utilizzati in ogni disciplina, in ogni anfratto della società. E i luoghi comuni e i pregiudizi si assomigliano, o sono conseguenti, o non hanno confini, come mostra Giuseppe Antonelli nell'introduzione.

Scrivono in questo libro ben 90 persone e quindi è impossibile darne conto. Ma ci sono Canfora, Bauman, Veca, Giorello, Lagioia, Valerio, Cantarella, Magrelli, Foa, Diamanti; e anche lo stilista Antonio Marras, il musicista Paolo Fresu, c'è Rossella Orlandi (direttore dell'Agenzia delle Entrate), Tinny Andreatta (responsabile della fiction Rai), e poi Mercalli, Pagnoncelli, Elasti. Ognuno di loro, tenta di sfilarsi di dosso un pregiudizio che gli altri facilmente attribuiscono loro, oppure alla loro professione, o più spesso a tutta l'umanità.

Del resto, veniamo al mondo con uno di questi luoghi comuni addosso. Infatti l'atto della nascita è accompagnato dal «Buon sangue non mente», che è una delle frasi affrontate in questo libro (tra l'altro ben due volte, da Alberto Mario Banti e Telmo Pievani) ed è inevitabile: a chi apparteniamo, da chi discendiamo, quale pregiudizio positivo o negativo il nostro nome può portare. Quanta attesa o quanta pretesa. Il sangue che scorre nelle nostre vene farebbe fluire vizi e virtù del nostro ramo genealogico. È vero? Non è vero. Ma poiché è ritenuto vero da moltissimi, lo diventa.

Appena dopo l'analisi di questo pregiudizio assoluto, Massimo Montanari affronta «Nella carbonara la cipolla non ci va», e lì tremiamo tutti, ma l'autore non si spinge fino a consigliarci di mettercela, piuttosto affronta l'evoluzione delle ricette e il loro diritto di cambiare, di trasfor-

marsi, di osare, di assomigliare a chi le fa.

Questi passaggi fanno capire che il libro è allegramente disordinato e va per accumulo, si occupa di questioni filosofiche e pratiche, grandi e piccole (se vogliamo davvero considerare un problema poco rilevante la riuscita della carbonara); alla fine si rimane forse un po' intontiti da tante analisi diverse, ma con una sensazione sintetica, che è quella che si voleva ottenere: la mappa dei pregiudizi è intricata e diversificata, come una ragnatela che va a tessere intorno a ogni elemento dell'esistenza; ma l'intelligenza, la competenza, la razionalità, l'analisi, anche soltanto l'ironia, possono combattere una guerra efficace contro frasi sedimentate, proverbi che si contraddicono, luoghi comuni che sono emersi solo per incuria, o per convenienza.

Da questo libro si desume infatti che davvero la lotta è tra la spinta collettiva a generalizzare e la spinta individuale (quindi tecnica o competente) a non generalizzare. E si desume ancora che questo bagaglio così abbondante e già pronto per la nostra vita è una sorta di muro che toglie la libertà di comprendere da soli. Ed è questo il problema: è come andare a vivere sempre in stanze ammobiliate, che hanno un arredamento generico e buono per tutti, in cui chi ci viene a trovare ha tutto quello che serve, ma non ha la possibilità di capire chi siamo noi, come viviamo, cosa ci piace, che gusti abbiamo, cosa abbiamo accumulato, cosa butteremmo.

È ovvio che se c'è un sapere già dato, un catalogo di interpretazione della realtà già pronto, le conseguenze sono due: o un indolente adattamento, oppure un tentativo, reso quanto più faticoso possibile, di avere un pensiero autonomo sul mondo. I pregiudizi e i luoghi comuni spingono anche, quindi, a non esplorare, a non procurarsi strumenti di conoscenza, se il sospetto è che alla fine si possa arrivare alla stessa conclusione di un modo di dire antico. Invece procurarsi gli strumenti, usarli, vuol dire abbandonare pian piano una serie di certezze generiche e riposanti per andare verso un pensiero più profondo e per questo autonomo. Cultura, allora, vuol dire abbandonare i pregiudizi per costruire giudizi. Esse-

re adulti vuol dire abbandonare i pregiudizi per costruire giudizi. Il percorso dritto della vita è una sorta di gara olimpionica, di Giochi senza frontiere, in cui il punto di partenza è pieno di pregiudizi e l'obiettivo è, anno dopo anno, liberarsi di quanti più è possibile.

Quindi, a questo punto, *Il pregiudizio universale* è un manuale utile per stare al mondo, sia perché dà informazioni di sostanza su come si sono formati alcuni luoghi comuni e sul perché non sono veri; sia, soprattutto, perché suggerisce un modo di affrontare la realtà. E infine si occupa di ciò che è alla base delle ragioni che fondano questo combattimento: il progresso, la crescita, il cambiamento, fino alla rivoluzione.

Infatti, pregiudizi e luoghi comuni servono ad accettare tutte le regole, a non cambiare la società attraverso le generazioni. A introiettare come un veleno metodico solo quello che già esiste, a non immaginare mai nulla di nuovo. E invece il lavoro che per tutta la vita ci occupa la mente, quello di acquisire un'autonomia di giudizio e un pensiero sul mondo, è l'unico vero modo di lavorare contro le regole che non piacciono o non servono più. Che, quasi sempre, si sono trasformate in pregiudizi con l'obiettivo segreto di nascondere il vuoto che c'è all'interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**AUTORI VARI**  
**Il pregiudizio universale.**  
**Un catalogo d'autore**  
**di pregiudizi**  
**e luoghi comuni**  
Introduzione  
di Giuseppe Antonelli  
**LATERZA**  
Pagine 394, € 18

**La rassegna**  
In questo volume novanta autori con le più varie competenze (storici, economisti, sociologi, scienziati, filosofi, scrittori, compreso il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco) analizzano 86 affermazioni molto diffuse nel discorso pubblico e le confutano sulla base di un esame critico dei fatti



**Gli stereotipi**  
**Chi si ferma è perduto;**  
**le nostre città sono sempre**  
**meno sicure; tra il dire e il**  
**fare c'è di mezzo il mare;**  
**di mamma ce n'è una sola**

